



Febbraio '88: manifestazione degli insegnanti confederali a Roma

Un'assemblea Cgil «Questo accordo non ci piace...»

ROMA. In via Silicene, a due passi da Cinecittà, riunione della base Cgil scuola. La stanza disadorna è piena di gente, 70, 80 persone attente seguono la relazione del sindacalista Cucinella. In discussione è il preaccordo di firma o no? La risposta, al termine di molti interventi, è no. Boccato. Elena, docente di scuola media. È un accordo demagogico, se passa la parte normativa abbiamo chiuso con il discorso sulla qualità della scuola. Negativa la parte sulla mobilità e sull'orario che penalizza i soprannumerari. Vogliamo sapere il numero e il nome degli insegnanti comandati e distaccati. Paolo, scuola media. Concordo con Elena. Tutto l'accordo è avvolto nel mistero. È un'assemblea a destra, un attacco a tutti noi. Rinunciamo, e lavoriamo ad una riforma seria. Sindacalista. Ho fatto un'assemblea a scuola e si è deciso di continuare a bloccare. L'accordo è vago e contraddittorio. La mobilità così com'è non ci piace. Ma come facciamo a dirlo? Il no e si del referendum non bastano. Saremo da questo accordo tutte le cose a cui abbiamo detto sì nel referendum d'entrata fatto a maggio. Inviterò i miei colleghi a votare no. Rosario, non docente. Noi siamo stati fregati: in tre anni il nostro salario è aumentato del 4%, quello dei presidi il 40%. Vuoi dire che avremo in più 90 mila lire. Mi dispiace che la Cgil mi proponga, ora questo referendum, senza dirci cose chiare e senza averci mai chiamato alla lotta. Claudio, maestro elementare. La mia scuola, la Don Bosco, sarà tutta per il no. L'abbiamo visto nell'assemblea di oggi (vedi, ndr.). In questo accordo ci sono troppi punti interrogativi che nemmeno ora ci vengono spiegati, mentre si continua a parlare per categorie, in una logica troppo corporativa. Il referendum doveva essere usato meglio, e le idee dovevano essere più chiare sin da prima. La Cgil doveva presentarsi da noi con proposte concrete. Non ci sta bene l'aumento del 5% per gli insegnanti elementari: con 20 anni di insegnamento entro

La vertenza-scuola Un decreto del governo per completare l'anno con o senza l'accordo

Collegi imperfetti per garantire gli scrutini

Prendere o lasciare. Giovedì l'accordo definitivo per la scuola deve essere siglato, dice il governo. Di sicuro ci sta solo la Cisl. Snals e Gilda decideranno entro dopodomani, la Uil riunirà i suoi organi dirigenti e la Cgil ha in corso il referendum. Venerdì verranno varati due decreti: il primo per far slittare gli scrutini delle classi intermedie; il secondo per istituire il collegio imperfetto.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Chi ci sta ci sta. Così si è espresso ieri il ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino, a proposito della firma all'accordo definitivo per la scuola. La data è stata confermata: dopodomani, giovedì 9. Anche se non tutte le organizzazioni sindacali sono «pronte». Non lo è la Cgil che da ieri ha avviato la consultazione della base, e che, anzi, ha chiesto che l'appuntamento per il contratto venga spostato. Non lo è la Gilda che solo giovedì convocherà l'assemblea dei delegati per prendere una decisione. Lo Snals, invece, domani convocherà il consiglio nazionale al termine di riunioni provinciali. La Uil, ora lancia accuse al governo di aver concluso in maniera confusa la vertenza e

L'ultimatum di Pomicino Il ministro ai sindacati «Prendere o lasciare, giovedì trattativa chiusa»

governo è ormai pronto ad adottare le misure estreme per consentire agli studenti di ottenere le pagelle e di fare gli esami. Lo ha detto il ministro Giovanni Galloni, il quale ha affermato che «misure saranno emanate e adottate dal governo, collegialmente, a partire dalla fine della settimana», cioè venerdì, quando si riunirà il Consiglio dei ministri. Un decreto legge dovrebbe posticipare di alcuni giorni gli scrutini delle classi intermedie. Un altro dovrebbe istituire i collegi imperfetti. Le cartelle precepite verrebbero spedite solo come estrema ratio. Ma le decisioni definitive dipenderanno dall'andamento delle riunioni di giovedì. I provvedimenti sono anche una conseguenza della linea dura decisa dai Cobas nell'assemblea di domenica scorsa a Roma. Blocco di scrutini ed esami fino a quando il governo non vorrà trattare sulla loro piattaforma, dato che il preaccordo non è assolutamente all'altezza dei problemi della scuola e degli insegnanti, sia per gli aspetti normativi che salariali. Alfonso Raffaelli, portavoce dei Cobas, ha denunciato che le cinquecentomila lire ai profes-

stipendio dei docenti universitari. Dice Cirino Pomicino che proprio questo aspetto è già stato «definito» in sede di preaccordo e che sarà nuovamente chiarito giovedì. «La pressione che gruppi movimentisti stanno esercitando sulle dirigenze sindacali vecchie e nuove», afferma il ministro perché venga rifiutato il contratto per il personale della scuola diviene ogni giorno più intollerabile». Sulla vertenza scuola c'è da registrare anche una dichiarazione di Pietro Folena, segretario della Fgci, il quale, rivolgendosi agli insegnanti, afferma che a questo punto è necessario che «incassino presto gli aumenti dovuti e permettano ai suoi studenti di chiudere l'anno». Folena prosegue: «Ci delude il fatto che il rinvio della chiusura sia dovuto essenzialmente al permanere di una insoddisfazione sulla parte economica e non a ciò che secondo noi costituisce la vera mancanza di questo contratto, cioè gli interventi per la qualificazione di tutto il sistema formativo che non passa esclusivamente attraverso la riqualificazione economica e professionale degli insegna-»

Corte costituzionale Oggi in udienza pubblica si giudica la legittimità dell'«impero» Berlusconi

Stamane la Corte costituzionale torna ad occuparsi, in udienza pubblica, del sistema televisivo. I giudici dell'Alta Corte entro l'autunno, al più tardi, dovranno pronunciarsi sulla legittimità dell'oligopolio privato costituitosi in anni di aleggialità e che il recente disegno di legge del governo mira a legittimare. Sul testo varato sabato dal Consiglio dei ministri polemiche di Pli e Pri.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nel luglio del 1981 la Corte costituzionale rigettò un ricorso del gruppo Rizzoli - che aveva aperto e chiuso un'igi: Contatto, diretto e condotto da Maurizio Costanzo - contro la riserva statale delle trasmissioni televisive in ambito nazionale. L'Alta Corte motivò quella sua decisione ritenendo che - al momento - il monopolio statale fosse una garanzia di tutela del pluralismo più efficace di quella offerta da un sistema privato di garanzia contro il colosso di un oligopolio privato. Infatti, la Corte non ignorò che, a certe condizioni, si potesse determinare una situazione ancor più ricca sul piano del pluralismo. E spiegò come: «A diverse conclusioni (legittimità di reti nazionali private, ndr.) potrebbe eventualmente giungersi ove il legislatore, affrontando in modo completo e approfondito il problema delle tv private, apprestasse un sistema di garanzie efficaci al fine di ostacolare in modo effettivo il realizzarsi di un oligopolio televisivo o oligopolistico non solo nell'ambito delle emittenti ma anche in quello del collegamento tra le imprese operanti nei vari settori dell'informazione inclusa quella pubblicitaria». Insomma: il pluralismo non è Rai più un colosso privato; ma Rai più una pluralità di privati. Quella della Corte, in effetti, sembra una previsione descrittiva di quel che si è andato configurando negli ultimi tempi: il gruppo Fininvest possiede tre reti; ne controlla altre 4 ritornandole ai programmi e pubblicità; non solo si va diversificando in settori estranei alla comunicazione, ma nel settore multimediale procede per sinergie e intrecci sempre più fitti, sino alla distribuzione cinematografica. La Corte esamina, ora, tra gli altri, un ricorso contro la costituzionalità della legge n. 10 del 1985 - generata dal cosiddetto «Decreto Berlusconi» - che sanzionò l'assetto esistente al 1° ottobre 1984; che, di fatto, era già quello appena descritto: tre reti private di Berlusconi, straordinario punto di forza al quale l'imprenditore milanese riprese lo slancio per una ulteriore espansione nella raccolta pubblicitaria, tant'è che oggi il suo gruppo controlla il 50% del mercato, oltre il 60% della

pubblicità che affluisce al sistema televisivo. Il pretore che ha posto il problema all'Alta Corte è Giuseppe Casabore, di Torino, lo stesso che per due volte impose al gruppo Fininvest di attenersi all'obbligo di trasmettere in ambito locale, prima che i suoi atti fossero vani dal cosiddetto «decreto Berlusconi». Nella mole di ricorsi - unificati perché inerenti alla medesima materia - che la Corte deve esaminare oggi ne figurano anche due del pretore di Roma, che - viceversa - dubita della costituzionalità ulteriore del monopolio pubblico. I termini di riferimento entro i quali si svolge l'udienza di oggi - relatore il giudice Ugo Spagnoli, folto e arguto il fronte delle parti, a cominciare dalla task force schierata in campo dall'ufficio legale del gruppo Berlusconi - richiamano immediatamente ai contenuti del disegno di legge varato dal governo. Il quale mira a legittimare in via definitiva proprio la posizione di duopolio già ben delineata sin dal 1985. È la medesima situazione - vieppiù rafforzata - che scaturisce dalla documentazione che la Corte - in vista della causa che si discute oggi - chiese nel luglio scorso, con una ordinanza istruttoria, alla presidenza del Consiglio e al ministro delle Poste, in modo da poter verificare se e in che modo si fossero realizzati oligopoli nel settore televisivo e in connessione con quello contiguo della pubblicità. Il disegno di legge varato sabato - che definisce la gabbia di un sistema rigidamente chiuso, nel quale il servizio pubblico è destinato a un ruolo burocratico, assistito e impoverito rispetto a quello che ancora oggi svolge - è difeso dal socialista Tempestini, sottosegretario alle Poste; per il quale anche la norma dell'«opzione zero» (chi ha giornali non può avere tv e viceversa) è moderna e ha il pregio di sbarrare la strada alla Fiat. Viceversa, l'on. Alfredo Biondi, liberale, conferma che in aula parlerà e voterà contro l'«opzione zero», nella speranza di non essere il solo a farlo tra i deputati della maggioranza. La Cgil, che ha chiesto di esplorare vie alternative all'«opzione zero».

Parla un presunto mafioso «A Scordia mi hanno eletto perché voglio il bene del mio paese»

CATANIA. «Sapevo che la politica era sporca, ma non pensavo si potesse arrivare alle calcurnie. A parlare - con un'indignazione che non convince - è Giuseppe Di Salvo, 37 anni, eletto al consiglio comunale di Scordia (Catania), nonostante sia in soggiorno obbligato a Bologna quale presunto mafioso. «La miglior risposta che posso dare a quanto hanno detto su di me - ha aggiunto Di Salvo - è che io non sono mafioso. Sono un cittadino, specie quelli siciliani, quando riportano questi fatti rovinano la Sicilia e mettono in pericolo l'avvenire dei pro-

«E' divorziata, qui non può insegnare»

ROMA. «Il divorzio fa male», diceva Fanfani nel 1974. Ma non aggiungeva che fa anche perdere il posto di lavoro. E invece è proprio quello che sta accadendo a un'insegnante elementare, Maria Letizia Cacciatore, licenziata dalle pie suore dell'Istituto «Figlie della Divina provvidenza» di Monte Sacro, nella periferia romana, perché ha scelto di separarsi dal marito. Ora i suoi alunni di terza elementare inalterano davanti alla scuola cartelli che implorano: «La nostra maestra è tutto, lottiamo perché rimanga con noi». Evidentemente, i piccoli «amoralisti» (e i loro altrettanto «amoralisti» genitori, da mesi in lotta con la madre superiora) badano più alle qualità pedagogiche e umane della loro maestra che al suo stato civile, del tutto irrilevante ai fini dell'insegnamento.

Licenziata perché è separata dal marito. Maria Letizia Cacciatore, insegnante in una scuola elementare privata di Roma, al termine dell'anno scolastico dovrà lasciare l'incarico, ufficialmente per «riduzione di popolazione scolastica», ma in realtà per motivi «moralisti». Malgrado l'opposizione degli alunni e dei loro genitori, le suore, dando prova di scarsa carità cristiana, sono fermamente decise ad allontanare dalla loro scuola la causa dello «scandalo». Intanto le classi sono sovraffollate e i bambini in lista d'attesa per mancanza di insegnanti sono moltissimi. La vicenda comincia a novembre dello scorso anno, quando nella scuola cominciano a circolare voci su un probabile licenziamento della signora Cacciatore. I genitori, immediatamente allarmati, chiedono ripetutamente senza fortuna un colloquio con la superiora, suor Maria Elena Lauri. Il 22 febbraio, all'insaputa dei genitori, parte la lettera di licenziamento, con una motivazione quanto meno sorprendente: «Riorganizzazione e ristrutturazione dell'istituto per riduzione di popolazione scolastica». Poco credibile, visto che nella zona tutti gli istituti privati sono sovraffollati e le liste d'attesa sono lunghissime, come conferma anche il direttore didattico. La classe di Letizia Cacciatore, poi, conta ben 29 bambini invece dei 25 stabiliti dalla legge. In realtà, spiega la maestra

licenziata, l'istituto si è attaccato alle uniche due motivazioni che, in base all'art. 47 del contratto, consentono l'allontanamento di un insegnante, e giusto per sicurezza ce le ha messe tutte e due. Senza tener conto, però, di una circolare del ministero secondo la quale non è consentito interrompere il ciclo didattico in relazione alle conseguenze psicologiche che ne potreb-



Un comitato tecnico per salvare la torre

Sarà costituito un comitato tecnico-scientifico, formato da esperti del ministero dei Lavori pubblici con l'incarico di scegliere fra i quattro progetti ritenuti ideali per il consolidamento della torre di Pisa. Lo ha annunciato ieri il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri (al centro nella foto), in occasione di una sua visita a Pisa. Il ministro ha detto di essere intenzionato ad accelerare i tempi per l'avvio del progetto esecutivo per il consolidamento dell'opera e per questo entro una settimana verrà creato questo comitato coordinato dalla segreteria del ministero dei Lavori pubblici, per un supplemento di studi al fine di individuare entro un paio di mesi le modalità di intervento più idonee. «È giunto il momento - ha proseguito il ministro - di rivedere alcune regole interne ed occorre fare presto perché le istituzioni hanno bisogno di snellire tutta la fase preliminare dei progetti. Soprattutto - ha concluso - per questo tipo di interventi occorre bloccare la burocrazia istituzionale».

Sarà costituito un comitato tecnico-scientifico, formato da esperti del ministero dei Lavori pubblici con l'incarico di scegliere fra i quattro progetti ritenuti ideali per il consolidamento della torre di Pisa. Lo ha annunciato ieri il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri (al centro nella foto), in occasione di una sua visita a Pisa. Il ministro ha detto di essere intenzionato ad accelerare i tempi per l'avvio del progetto esecutivo per il consolidamento dell'opera e per questo entro una settimana verrà creato questo comitato coordinato dalla segreteria del ministero dei Lavori pubblici, per un supplemento di studi al fine di individuare entro un paio di mesi le modalità di intervento più idonee. «È giunto il momento - ha proseguito il ministro - di rivedere alcune regole interne ed occorre fare presto perché le istituzioni hanno bisogno di snellire tutta la fase preliminare dei progetti. Soprattutto - ha concluso - per questo tipo di interventi occorre bloccare la burocrazia istituzionale».

**NEL PCI**  
Le iniziative di oggi. G. Angius, Firenze; A. Bassolino, Milano; M. D'Alena, Pordenone; P. Fassino, Napoli; G. Pellicani, Siena; N. Canetti, Roma; L. Pettinari, Monteverchi (Ar). Convocazioni. L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata oggi alle ore 18. È convocata per martedì 7 giugno alle ore 15 l'assemblea del gruppo dei deputati comunisti. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 7 giugno. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute di mercoledì 8 e giovedì 9 giugno. Conferenza stampa. La parlamentare di Camera e Senato, firmataria della proposta di legge contro la violenza sessuale, terrà una conferenza stampa, giovedì 9 giugno alle ore 12, presso il Senato della Repubblica - palazzo delle Commissioni - via degli Strozzi n. 4, dal tema «Violenza, a che punto siamo?». Interverranno, tra le altre, la sen. Ersilia Salvato, l'on. Alma Cappiello, l'on. Carlo Bebbe Tarantelli, l'on. Patrizia Aramboldi.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi di oggi  
Ore 7.00 Rassegna stampa condotta da Daniele Protti.  
Ore 9.00 I settimanali femminili a cura di Marcella Ciarnelli de'Unità.  
Ore 9.30 Intervento del vicesegretario del Pci, Achille Occhetto, al Consiglio nazionale della Fgci.  
Ore 15.00 Speciale contratto scuola.  
Ore 15.30 Pietro Veronesi di «Repubblica» conduce la rassegna stampa dei giornali stranieri. Corrispondenze da Washington, Bruxelles, Mosca, Pechino.  
Ore 16.15 In vacanza con Italia Radio.  
Dalle ore 17 alle 18 filo diretto con la Camera dei deputati per il dibattito sulla legge per l'interruzione della gravidanza.  
Frequenze in MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87.750; Reggio 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 97.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 104.500; Siena, Grosseto, Arezzo 93.50/94.500; Firenze 86.500; Pistoia 91.350; Fargula 100.700/99.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 89.800; Pesaro 91.100; Roma 97/105.550; Taranto, Roseto 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 97.600; L'Aquila 100.300; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850 e dal 15 giugno: Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.